

# IL PUNGOCOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

### LETTERE PARIGINE

#### LE MANOVRE DELL'AUSTRIA E GLI ARMAMENTI DELLA FRANCIA

Parigi 11 aprile.

L'Austria pensa seriamente a ritentare la fortuna della guerra.—In questa frase si compendiano le notizie, che arrivano da Vienna dai corrispondenti più degni di fede—in questa frase si riassumono le relazioni degli agenti diplomatici e più che diplomatici.

—L'Austria non pensa ancora ad una aggressione: oggi questa febbre non le è peranco entrata in corpo, ciò che non vuol dire che il parossismo non possa assalirla domani; ma l'Austria si studia a tutto potere di affrettare la guerra, di farla scoppiare quasi come il prodotto di un accidente, purchè ciò avvenga al più presto.

Sono parecchi i moventi di questa politica avventata anzi temeraria, e moventi di diversa natura.

In Italia il corso degli avvenimenti tende evidentemente a creare una possanza nazionale di forme colossali. È vero che gli uomini che stanno intorno a Vittorio Emanuele non sono tutti all'altezza della loro situazione, tantochè non vi potrei dissimulare il disgusto che cagiona a quanti per seusi liberali, per affetto all'Italia, per l'interesse stesso della Francia affrettano con caldi voti il consolidamento della forza nazionale italiana, il vedere gli indugiamenti e l'imbarazzo con cui procede l'armamento dell'esercito italiano.

Ma tutta l'Italia non ha che un pensiero—ed è di compiere la cacciata dello straniero; tutta l'Italia non ha che un voto, ed è che il governo metta l'esercito in grado di fare una gran guerra.

Le frazioni attaccate alle male signorie sradicate, sono così impotenti per numero, così destituite di influenza, di considerazione, che non possono nemmeno, malgrado la maggiore libertà di stampa, osare di manifestare apertamente le loro retrive teorie; e debbono adattarsi a muovere al principio nazionale attacchi indiretti e mascherati sotto forma d'un falso zelo di religione.

La immensa maggioranza del paese vuole l'unità e nell'unità la forza conservatrice dell'indipendenza, e nell'indipendenza il progressivo svolgimento della libertà politica. Quindi le difficoltà che il governo italiano incontra nel riordinare la Nazione vanno appianandosi l'una dopo l'altra, perchè anche dove il governo è restio, o incerto, o imbarazzato, la mag-

gioranza della Nazione insta, incalza e presta l'appoggio il più energico a superare gli ostacoli.

Gli stessi errori del governo trovano il più efficace correttivo, quasi una forza di compensazione, in questo risoluto e fermo contegno della maggioranza: chè infine in Italia le varie gradazioni del partito liberale—dal partito d'azione fino ai più moderati cavouriani—vogliono una cosa sola: compiere ed assicurare col'unità nazionale l'indipendenza e la libertà.

La Francia ebbe a superare ben più gravi difficoltà per sbarazzarsi dei nemici interni della sua unità, per vincere le resistenze locali, le abitudini e le aperte avversioni delle distinte nazionalità, per formarne un corpo compatto contro tanti nemici che l'assalivano.

L'Austria, pertanto non s'illude nè sulla portata degli errori del governo italiano, nè sulle conseguenze di qualche spregevole tentativo dei reazionari: essa vede l'Italia fortificarsi ogni giorno e gli Italiani che procedendo concordi nell'intento determinano a sempre maggior energia anche l'azione governativa.—Se l'Austria combatte quest'anno, questa primavera, essa trova 200 mila italiani in campo: se attende un'altro anno, sa che ne troverà 300 mila.

Ma essa—quand'anche potesse ripromettersi dal tempo migliori opportunità—manca di risorse finanziarie sufficienti a sostenere ancora per dodici mesi un esercito di 500 mila uomini.

Oltre queste ragioni, che, in mancanza d'altri più lusingheri argomenti, la trascineranno a fare la guerra per disperazione, l'Austria si trova in questo momento incoraggiata da opportune combinazioni ch'essa crede d'aver suscitata colla sua vecchia politica d'intorbidamento.

Coll'insistente lavoro di tre anni, coll'opera di parecchi giornali da essa stipendiati *ad hoc*, l'Austria è riuscita a seminare nelle nebulose fantasie dei Tedeschi tanti sospetti, tante diffidenze, tante sinistre idee contro Napoleone e la Francia, che ormai un'idea sola è sommamente popolare in Germania; l'idea della guerra contro la Francia.

Anche i Tedeschi odiano di cuore il dispotismo e la perfida politica dell'Austria—ma credono che la Francia napoleonica volga in animo grandi disegni di conquiste. Vorrebbero raggruppare la loro nazionalità attorno alla Prussia, ma temono che senza l'appoggio dell'Austria avessero a cader preda della Francia. Queste idee furono così abilmente diffuse in Germania dalla politica austriaca, che lo stesso governo prussiano, se volesse mettersi d'accordo con Napoleone e scoprisse ai Tedeschi un tale accordo, perderebbe ogni con-

siderazione in Alemagna, si metterebbe in antagonismo collo spirito nazionale.

All'Austria è riuscito altresì di intorbidare il movimento polacco, e di trascinare colle perfide istigazioni de' suoi agenti il minuto popolo di Varsavia a un attacco prematuro che ha impegnato il governo russo nella via della reazione. È certo che le recenti dimostrazioni ostili al governo, avvenute a Varsavia, anzichè essere provocate dai capi del movimento nazionale polacco, ne hanno piuttosto contrariato affatto i disegni. È noto altresì che nell'ultimo tafferuglio e negli attacchi del popolo alle truppe ebbero una gran parte emissari austriaci. È l'antica politica di Metternich di far abortire le rivoluzioni con agitazioni premature, e di impegnare i governi a subitanee reazioni.

Ma più ancora di questi successi che per l'Austria hanno qualche importanza, il gabinetto di Vienna si lusinga di poter contare su una piena riuscita dell'antica sua politica nell'Ungheria. Egli va largheggiando di promesse, di favori e di concessioni colla casta magnatizia dei Magiari in Ungheria, e s'adopera così a ravvivare le gelosie e le diffidenze tra la nobiltà e il popolo ungherese, guadagnandosi la prima per dividere le forze della rivoluzione.

Se l'Austria riuscisse nel suo perfido stratagemma, come vi è riuscita a meraviglia nel reprimere la insurrezione del 1848-49 a che servirebbero le concessioni fatte agli Ungheresi?—Essa vorrebbe tenere in freno colle lusinghe e colla discordie quelle fiere popolazioni affine di poter concentrare liberamente le sue forze in Italia, e rompere qui la guerra prima che il vostro paese avesse in pronto tutte le sue forze per resistere.

Dinanzi a queste manovre dell'Austria qual'è il contrigno della Francia?—La Francia tende a differire la guerra a miglior tempo—È questo il segreto degli immensi preparativi che qui si allestiscono come se dovessimo entrare in campagna domani.—La Francia vede l'Italia non ancora in grado di disporre energicamente di tutti i suoi mezzi. La Francia prevede che l'Austria riuscirebbe a trascinare con sè nella lotta anche la Germania, e che perciò la guerra s'accenderebbe tanto sul Po, quanto sul Reno. Si sa che Napoleone ha l'astuta abitudine di non compromettersi tanto facilmente in troppo grossa partita.

Le quistioni d'Ungheria, e di Polonia sono tuttora così avviluppate d'incertezze e di dubbi—la questione turca progredisce lentamente—fra un anno l'infiacchimento estremo dell'Austria darebbe agio agli elementi rivoluzionari ad acquistare su tutti i punti una decisa prevalenza.

La Francia, pertanto, coll' estrema energia negli armamenti mira tanto a premunirsi contro gli avvenimenti, quanto a infrenare le smanie bellicose dell' Austria.

Quale sarà il risultato di queste contrarie manovre dell' Austria e della Francia?... Nissuno potrebbe a quest' ora prevederlo, perchè nella situazione attuale dell' Europa un mero accidente può dar fuoco alla guerra. — Quello che importa si è che la stampa liberale metta in sull' avviso le popolazioni ungheresi e polacche a non lasciarsi cogliere ai tranelli dei raggi austriaci. — Se le forze della rivoluzione si dividono, si scompongono in impeti malconsigliati, o s'acquietano a blandizie austriache, la sola politica austriaca, politica di inganno e di tradimento, potrà farne il suo vantaggio — sebbene anche per essa ormai non sia questione che di prolungare una lenta agonia. — Gli armamenti della Francia e dell' Italia ci assicurano che i giorni dell' Austria sono numerati.

Un Giornale che à vissuto prospero e tranquillo all' ombra dei casti gigli, e il cui titolo sembra compendiare pluralità di tendenze politiche, ci accusa di avere esortato gli elettori ad essere più numerosi nel giorno delle votazioni. Secondo questo giornale noi, così facendo, abbiamo « scoperto ciò che non si dovrebbe sapere, senza dar gusto ai nostri nemici. Quali sieno gli amici, e i nemici di quel giornale, a noi non importa di sapere. Solo crediamo che se le votazioni figurano scarse, il silenzio indulgente su ciò della stampa liberale e onesta sarebbe colpevole.

Dippiù ci è grato di constatare che le nostre parole hanno prodotto l' effetto che desideravamo. Il paese ne ha compreso il senso e l' importanza vera. Difatti, mentre nelle prime elezioni p. e. di Avvocata il ballottaggio fu di 108 contro 52 con pochi voti dispersi sopra altri nomi, la votazione di ieri in cui risultò eletto il Retro-Ammiraglio Amilcare Anguissola constataba: Anguissola 265 — Correrà 134.

Cogliamo questa congiuntura per esortare il giornale, a cui abbiamo fatto allusione più sopra, quando gli piace di riprodurre i nostri dispacci particolari, a farlo indicando la fonte a cui li attinge.

I risultati delle elezioni nelle provincie non sono peranco noti — In città oltre Anguissola al collegio di Avvocata uscirono eletti negli altri collegi il duca di San Donato, e il sig. Saliceti.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 11 aprile

Il presidente comunica il risultato dello squittinio per la nomina della commissione che deve esaminare il bilancio: ottennero la maggioranza i signori Busacca, Lanza, Audinot, Pepoli, Depretis, Orlana, Torrensà, Avari e Cini. Si procede a nuovo scrutinio per completare questa ed altre commissioni.

L'ordine del giorno reca quindi le interpellanze del signor Rasponi al ministro dei lavori pubblici. L'interpellante lamentando che le Romagne siano state lungamente soggette ad un governo che abbarriva dai lavori pubblici utili al paese, dichiara che la popolazione sperava che il nuovo governo ne avrebbe accelerata la costruzione. Egli vorrebbe ora sapere dal ministro se sarà testo ultimato o se il fallimento Mirès potrà recare incaglio ai lavori. Egli domanda pure se intende il governo di costruire la ferrovia che, traversando gli Appennini, unirebbe la Toscana alle Romagne.

Borgatti domanda al ministro dei lavori pubblici cosa pensi dei progetti di strade ferrate già preventivate e tanto interessanti, così sotto l'aspetto strategico, quanto sotto l'aspetto commerciale, da stabilirsi fra Modena e Ferrara da una parte, e da Pontelagoscuro per Ferrara e Bologna dall'altra.

Cini fa istanza per istruzioni sul conto della ferrovia fra Bologna e Pistoia.

Nassari chiede spiegazioni sulle strade ferrate che de-

vono correre lungo il litorale ligure da Ancona lungo l'Adriatico fino all'ultimo limite d'Italia dal versante orientale degli Appennini.

Toselli domanda se a una società che si presentasse per la costruzione del tronco ferroviario dalla Salina di Volterra a Livorno, sarebbero fatte le stesse condizioni e all'altra volta il governo toscano ha fatto alla società Toscana.

Motti chiede se si intenda costruire una ferrovia da Napoli per la Calabria. Pregha il ministro a far stabilire una qualche bolla d'ancoraggio nelle marine di Reggio calabrese, e a voler fare che il vapore che va sino a Messina tocchi la Calabria. Raccomanda che si lavori a stabilire comunicazioni in queste provincie.

Altri deputati chiedono qualche altra dichiarazione.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) risponde prima di tutto all'onorevole Rasponi sull'argomento delle strade ferrate romane. Esse devono costituire il perno del sistema ferroviario italiano. I lavori trovansi oggi in tali condizioni da non lasciar nulla a desiderare. La società che se ne incaricò nel 1856 coll'obbligo di condurle a compimento in dieci anni ha spinto i lavori in modo affatto lodevole. La società ha erogato per 100 milioni di capitale in modo che conta ancora sur un fondo di 83 milioni che potranno essere ottenuti dalla cassa Mirès — assicura che per conto del ministero la linea fra Bologna e Ravenna non corre alcun pericolo, e quanto a quella fra Bologna e Ancona è sperabile che essa venga aperta prima dell'esprio del 1861. — Le assicurazioni che si ebbero a Parigi circa le condizioni della cassa Mirès e il resto che si è fatto per trovare ad assicurare i capitali necessari perchè i lavori sieno condotti a termine inducono a conclusioni affatto soddisfacenti. — I rapporti sulle operazioni dei lavori sono interamente rassicuranti e perciò che vi fosse di meno perfetto nelle spese di fondazione non sarebbe difficile apportarvi rimedio in concorso degli incaricati speciali che il governo manda sopra luogo perchè ne riferiscano e per le opportune norme.

Per quel che riguarda le linee fra Bologna e Ferrara, Bologna e Pistoia, esse danno luogo a tale furia di reclami in ordine a espropriazioni per causa d'utilità pubblica che la Camera vorrà tenerne conto per la minor efficacia delle sue intenzioni del governo.

Quanto al tronco da Bologna a Forlì, i lavori vi sono molto più in avanti che sul tronco da Forlì ad Ancona, e il Ministero non mancherà di far le parti sue per la più pronta e più soddisfacente esecuzione.

Per la linea che deve traversare l'Appennino e mettere in comunicazione le Romagne colla Toscana o con Firenze, i quattro diversi progetti presentati alla Commissione importano tutti delle difficoltà serie che potranno farsi in avvenire, ma che sono per ora resi difficili dai tanti sacrifici del paese, e certo al ministro mancherebbe per ora il coraggio di proporre di nuovi, in epoche di maggiori risparmi sono cose che si potranno fare, ma che per ora debbono aggiornarsi.

Non contesta l'opportunità di una linea che metta in comunicazione l'Adriatico con qualche punto del Mediterraneo nell'Italia centrale. Ma qui conviene che i porti a cui risponderebbero le teste della linea sieno importanti e che i punti per cui la linea passerebbe sieno anch'essi importanti. A questa condizione corrisponde sola se non unica la linea fra Ancona per Arezzo e Firenze a Livorno, che è già in corso di costruzione; salvo lo studiare le altre linee e l'aspettare il tempo opportuno per la loro costruzione.

La linea fra Bologna e Pistoia per la Porretta è già molto avanzata e le opere sono state condotte nel modo più soddisfacente, così che ormai nessuna altra linea e nessun altro passaggio dell'Appennino può venire proposto e riuscire a ritardarla, comunque essa sia di costruzione difficilissima. Non può precisare il tempo in cui le varie sezioni di questa strada saranno inaugurate.

Assicura il deputato Borgatti che il governo terrà conto delle sue istanze sulle ferrovie che interessano specialmente Ferrara.

Paola delle linee litorali, di quella da Napoli per la Calabria e dell'altra che deve traversare l'Italia da Livorno per le saline di Volterra, assicurando che il governo non ometterà quanto è in lui perchè ognuno debba andar contento. Con altre brevi risposte soddisfa poi gli altri deputati che avevano sollecitate dichiarazioni.

Conforti presenta il rapporto della Commissione per la legge sull'interdizione degli Atti.

In seguito a qualche altra osservazione di minore importanza, fatta in relazione a vari tronchi di ferrovie — la seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Nella seconda votazione per la Commissione del bilancio riuscirono eletti i signori Canjelli, Monticelli, Ricci Vincenzo, Broglio, Brunet, Vegezzi, Conforti, De-Vincenzi, Ricci, Bossenti, Colombani, Chiapusso, Galeotti, Ricasoli, Casareto, De Blasis e due altri di cui non potemmo raccogliere i nomi.

Restano da eleggere i membri per cui vi sarà ballottaggio fra gli otto che dopo gli eletti hanno ottenuto maggior numero di voti.

## FRANCIA

« La corte di Roma, così scrivono al *Corriere Mercantile*, ad onta delle proposte e dei consigli di conciliazione che le vengono da ogni parte, non è punto disposta a cedere: però un sintomo a noi favorevole si manifesta già da qualche tempo nella medesima; non pochi cominciano ad associarsi alle opinioni del padre Passaglia che rappresenta a Roma il partito della riforma; questo partito ogni giorno acquista credito e forza, e forse fra poco ne avrà tanta da farsi ascoltare seriamente da chi siede o siederà sulla cattedra di San Pietro. Dico siederà, giacchè a quanto pare la salute di Pio IX va di dì in dì deteriorando, ed anzi ieri a sera correva perfino la voce della sua morte.

« Io non credo le cose giunte a tale estremo, ma è certo che egli si trova gravemente ammalato e potrebbe benissimo succedere fra poco tempo che la sede pontificia rimanesse vacante. Allora è certo che il partito della riforma avrebbe campo di agitarsi; benchè io non creda che potrà indurre il conclave alla scelta di un papa più liberale. Per ora nulla havvi a sperare nè da Pio IX, nè da Antonelli, nè da Merode. So che qualche tempo fa venne ricevuto dal papa un personaggio dell'alta aristocrazia inglese: il discorso essendo naturalmente caduto sull'attuale condizione dell'Italia, Pio IX cominciò a lagnarsi per essere tenuto per nemico dell'Italia, negò il fatto, solo disse di non potersi fidare degli Italiani — avendogli l'inglese fatto osservare che aveva l'appoggio della Francia, gli rispose tosto: « Credete voi che io non veda che francesi ed austriaci non sono di buona fede nei loro soccorsi? L'unica nazione a cui « mi fiderei sarebbe la vostra, ma siete pro- « testanti e ciò non mi è permesso; soppor- « terò tutto ma non tradirò mai il mio do- « vere. » — Questo colloquio lo ritengo da persona degna di fede: come vedete è inutile illudersi sulle buone disposizioni a nostro riguardo della corte romana: sopporterà qualunque opera di fatto, ma non cederà di un pollice il terreno su cui si trova.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Sarebbe propriamente un'ingiustizia il tacere più a lungo di questo consiglio Municipale. È vero che lungi dall'essere esso eletto dai cittadini di Roma, è invece una emanazione pura e semplice della volontà del cardinale Antonelli, ma in fin dei conti non si può dire che non s'occupi del paese. Per esempio, la Polizia allontanata dei cittadini? Ebbene, il Consiglio Municipale preoccupato del vuoto che quelli lasciano in Roma, si affretta a riempirlo. Infatti non è molto che esso dichiarava cittadino romano il generale Lamoricière, e son pochi giorni che spediva il diploma di cittadinanza al generale Kantzler. Voi vedete che sulle scelte non c'è da censurare. A uomini che vanno espulsi perchè sentono di essere italiani si sostituiscono uomini che son venuti di là dai monti per sostenere il dispotismo clericale, che vuole ad ogni costo che i Romani siano Austriaci. Così è ben provveduto al decoro di Roma, come proprio vuole il cardinale Antonelli.

Il Papa è stato malato. Il giorno di Pasqua pranzò dall'ex-re di Napoli, e sedette fra le due regine. Sobrio com'egli è, dovette uscire un pò dall'ordinaria sua regola per non costringere gli altri ad imitare la sua sobrietà, e il suo stomaco ne soffrì. Il lunedì mattina, nel tempo della messa fu colto da una specie di deliquio che gli durò circa tre quarti d'ora. Fu portato ne' suoi appartamenti e gli si manifestò un pò di febbre. Ora però è risa-

nato! se non che si dice che quel leggiadro disordine abbiagli irritato nuovamente gli umori, onde siaglisi riaperta la piaga della gamba.

#### Apertura della Dieta Ungherese

La Dieta d'Ungheria fu aperta il giorno 6 aprile al castello reale di Buda. Il *judez curiae* conte Appony stando sul gradino inferiore del trono, ha dato lettura del messaggio reale di cui son queste le parti essenziali:

« Il Re che ha tenuta la sua parola invia un saluto pieno di confidenza al Corpo legislativo d'Ungheria; egli ha completa fiducia che non vi sia ostacolo o malinteso che la buona volontà o la sincerità non siano capaci di sormontare.

« Il Re colloca la sua speranza nella Dieta che egli ha convocata per ristabilire la costituzione, per consolidarla, per adattarla ai bisogni presenti, ma particolarmente anche per farsi incoronare, dopo aver giurato il diploma d'incoronazione, colla sacra corona del primo re d'Ungheria.

« Il Re ha tanto maggiore intenzione di soddisfare alle giuste domande della Nazione in quanto che s'aspetta da essa il rispetto all'autorità e la conservazione dell'Impero ».

Il discorso del trono insiste poscia sullo sviluppo che deve essere dato al diploma d'ottobre e l'estensione del regime costituzionale a tutto l'impero, salvi i diritti dell'Ungheria. Il Re esprime la speranza che nella soluzione pacifica d'una quistione che interessa i popoli di tutta la monarchia, la nazione ungherese seguirà l'esempio dei suoi avi, che hanno sempre saputo adattare la costituzione ungherese alle esigenze dell'epoca.

Il Re si duole di non aver potuto dare alla ristaurazione della costituzione tutta l'estensione che il suo cuore paterno avrebbe desiderato. Il rispetto dell'unità dell'impero esigeva che i sentimenti delle varie nazionalità fossero in precedenza interrogati.

Molte parole del discorso del trono furono salutate con applausi, quelle relative alla patente di lebbraio vennero accolte con sommosso mormorio.

Tutti i magnati e 120 deputati all'incirca assistevano alla cerimonia dell'apertura della Dieta nel castello di Buda. Il conte Appony, Deak e il principe primate furono accolti con *eljen* (evviva).

— Nella seduta della Camera dei magnati il conte Esterhazy, in mezzo alla commozione universale, rende omaggio alla memoria del principe Luigi Batthyany, e propone ad esempio il patriotismo di quel martire illustre. Iudi la Camera si costituisce, si legge il decreto di nomina del conte Appony a presidente e del conte Majlath a vice-presidente. Il conte Carlo Zichy propone una protesta contro questa nomina, la quale manca della controfirma di un ministro ungherese, e domanda, in mezzo a grande adesione, un ministero ungherese. Dopo lunga discussione, non viene decisa una protesta speciale, ma solo si assume a protocollo la relativa trattazione.

— Il *Wanderer* ha le seguenti notizie:

Il discorso d'apertura del presidente d'età, Paloczky, fu in sostanza indeciso, freddo e molto elastico. Oggi ebbe luogo una conferenza dei membri della Camera bassa. Emanuele Gozdu, *Obergespan* del comitato di Krassò, e come tale membro della Camera dei magnati, presenta alla conferenza per incarico avuto dalla Camera dei magnati, al presidente d'età i documenti relativi all'abdicazione del re Ferdinando V e dell'arciduca Francesco Carlo. Nyary protesta contro questo atto, dichiarando che documenti di questo genere, in virtù della costituzione, devono essere presentati ad

una radunanza di membri delle due Camere.

Si procede quindi alla nomina della Commissione per la verificaione dei poteri. Lunedì si solennizzerà l'anniversario della morte di Szeshényi.

Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, nell'atto che manifesta le sue simpatie per la razza germanica, rivolge i più vivi rimproveri ai capi delle case di Absburgo e di Hohenzollern.

« L'opinione unanime in Inghilterra, dice questo giornale, è che le complicazioni e le difficoltà che pesano sull'Europa sono dovute alla cattiva politica dell'Austria, e che la mancanza di equilibrio e di stabilità dell'Europa centrale è interamente la colpa del gabinetto di Vienna. L'Austria corre alla sua perdita sotto la diffidenza e le trame degli Ungheresi, degli Slavi e dei Boemi. »

Dopo aver dimostrato come la grande opera di raccogliere i vari popoli germanici in una sola e potente nazione spettava per ragioni politiche e materiali alla Prussia, il giornale inglese viene a dire come essa invece si sia rivolta a molestare un suo vicino più debole, la Danimarca:

« In luogo di innalzarsi all'altezza di così bella occasione, approfittare degli errori e della ruina dell'Austria e confondere in uno i diversi stati della Germania rendendo ad essa quel luogo che le si conviene come grande potenza nel centro dell'Europa, la Prussia è stata sleale alla missione a cui la chiamava tutta la famiglia e la nazionalità germanica. In luogo di dare pieno sfogo al sistema costituzionale, allo sviluppo della libertà individuale, della libertà del pensiero, della parola, della stampa, la Prussia si tiene stretta alle sue forme antiquate, alla sua burocrazia, alla sua corrotta polizia, alle sue formalità del medio evo per cui si antipone il volere delle corti e delle camarille alle aspirazioni della nazione.

« Mentre l'Austria accenna a cadere sconfitta o abborrita dagli Slavi, dagli Ungheresi, dagli Italiani, dai Boemi; mentre l'Austria non amata da' suoi stessi soggetti tedeschi, è inutile come alleata, ed è di niun pericolo come nemica, la Prussia non profferisce una sola parola che dinoti il desiderio di ricostruire e legare insieme l'edifizio che cade e rovina. Per contrario, in luogo di comporre insieme tutti i popoli in un solo e potente stato la Prussia sembra aver in mira di soffocare gli impulsi patriottici verso la ricostruzione dell'impero. In luogo di tenere gli occhi sopra i nemici comuni della patria ad oriente e ad occidente, il re prussiano cerca divertire l'attenzione de' suoi soggetti coll'occupare parte del suo esercito o delle truppe federali in una guerra contro la Danimarca.

« Sarebbe il più grande errore il credere che la nazione germanica o la nazione prussiana abbia alcun interesse in questa vertenza. Il re e i suoi ministri, insieme a un piccolo numero di assolutisti e retrivi delle due Camere sono forse ardenti nella crociata, che è anche sostenuta e stimolata da parecchi nel Congresso di Francoforte; ma che milioni di Tedeschi abbiano a cuore questa guerra e la desiderino e vi diano il loro voto, questo può essere francamente negato. »

Il *Morning Post* continua col mostrare che nessuno de' popoli tedeschi avrebbe a guadagnare nulla da questa guerra, dalla quale solo la Prussia potrebbe acquistare un porto di più sul Baltico; quello che tutti Tedeschi desiderano è di divenire nazione, forte abbastanza da sfidare la minaccia della Russia e della Francia. Quindi esso conchiude così:

« Se la Prussia snuderà la spada essa dovrà vedere che un potente amico, forse più

d'un amico si leverà all'aiuto della Danimarca. Contro le forze della Francia la Prussia non potrebbe resistere tre settimane, e dovrebbe, com'altri più potenti imperi, soggiacere alle conseguenze della guerra. I nemici vinti sono costretti a sottomettersi al duro fato delle cessioni e dei compensi, tranne che e non sieno sostenuti da confederati. Queste sono gravi quistioni che debbono essere ben ponderate dal re di Prussia prima di gettarsi ad un atto temerario, e ad una pazzia invasione. »

Nulla è più vero di queste riflessioni del *Morning Post*. Questo giornale, dice la *Presse*, riconosce del resto che il governo della Danimarca ha fatto tutto ciò che ha potuto per rendere possibile una soluzione pacifica. Si può sempre trarne la conseguenza che non evvi accordo sincero tra il gabinetto di Londra e quelli di Vienna e Berlino.

#### Notizie Esterne

— Gettando uno sguardo sull'Ungheria e sulla Polonia, il *Times* vede nascere un conflitto che deve riuscire ad una rivoluzione. Esso esorta gli amici della libertà « a scongiurare l'imperatore Napoleone III a sciogliere la legislatura, a far appello al paese, a perseverare ne' suoi disegni, malgrado le agitazioni dei discorsi e delle votazioni. Se egli vuole solamente effettuare la sua politica italiana, la Francia gli darà un'assemblea in seno della quale egli non ha da temere d'incontrare un'opposizione. I suoi avversari sono quelli che il suo favore male illuminato ha fatto entrare nella legislatura. »

— Scrivono da Monaco alla *Perseveranza*: Nell'ultima seduta della Dieta federale, fu deciso che tutte le fortezze federali sieno immediatamente armate di cannoni rigati, e si stabilì la somma per la rifusione dei vecchi in un milione di fiorini; cioè: 300,000 per la fortezza di Magonza; 240,000 per Ulma; 200,000 per Rastadt; 150,000 per Luxemburg e 110,000 per Landau. Tutto l'armamento dovrà farsi nel più breve tempo possibile, cioè in due mesi. Pare che la Prussia siasene addossato l'obbligo; anzi molti cannoni di posizione sono stati da essa spediti colle corse celeri alle varie fortezze.

L'altro ieri, provenienti da Berlino, ci arrivarono otto cannoni rigati da campo, e nella settimana in corso si aspettano altri quaranta pezzi. Fu pure ordinata l'immediata fabbricazione di 60,000 cariche per cannoni rigati da campo oltre le già esistenti.

Un'altra notizia non meno importante si è che la Dieta ordinò a tutti i governatori delle fortezze federali di recarsi ai loro rispettivi posti. In conseguenza di che, ieri passò di qui il feld-maresciallo principe Alfredo di Windisgrätz, proveniente da Vienna con tutto il suo stato maggiore, e diretto a Magonza, della quale fortezza è governatore.

— Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*: Siamo informati che la notizia telegrafica secondo la quale la Russia e l'Inghilterra avrebbero tenuto responsabile la Danimarca d'una rottura colla Germania, è senza fondamento.

In quanto al *budget* particolare dell'Holstein, il governo danese dichiarò che gli Stati potranno votare ciò che crederanno meglio; il che significa che il governo non si credeva punto obbligato a conformarsi alle loro risoluzioni.

È questa la fonte di tutte le difficoltà pendenti tra la Danimarca e la Confederazione germanica, difficoltà indissolubili se la Danimarca persiste nel suo rifiuto di comunicare agli Stati il proprio *budget*.

— Un dispaccio da Varsavia, dice la *Patrie*, in data del 9 aprile, ci fa conoscere che la cifra della guarnigione nel momento della sommossa che scoppiò ascendeva a 32,000 uomini.

ni; l'autorità militare aveva adottate tutte le misure che si prendono ordinariamente a riguardo delle piazze messe in istato d'assedio.

La città era stata divisa in quattro zone militari: ognuna d'esse ubbidiva ad un capo speciale, e il comando in capo era esercitato dal generale Krönleff, che nutre disposizioni poco benevole verso i Polacchi.

S'ignora la cifra esatta degli uccisi e dei feriti, ma è opinione generale che questa cifra sia disgraziatamente superiore a quella che pubblica il giornale ufficiale di Varsavia.

Il giorno 9 regnava una grande irritazione fra gli abitanti. Si temeva una nuova collisione per il giorno dopo; e tutte le persone influenti cercavano di calmare la popolazione, e speravano in tal guisa di poter prevenire nuove sventure.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* aver l'Austria fatto una proposta di surrogare la dieta germanica con un direttorio sulla nomina del quale i sovrani si intenderebbero fra loro. E a prevedersi che tale combinazione non sarà aggradita da una parte dei sovrani tedeschi.

— In Croazia l'animosità contro i magiari ha definitivamente ceduto il posto alla convinzione che soltanto mercè l'unione del popolo croato coll'ungherese si potrà avere una solida guarentigia della propria libertà e autonomia. La grande maggioranza dei deputati di Croazia è favorevole alla riunione dei regni slavi sotto la corona di S. Stefano. Ad Essek i deputati annessionisti furono eletti a immensa maggioranza, e il popolo si recò la sera a festeggiarli preceduto da bandiere coi colori slavi ed ungheresi.

Il Congresso nazionale serbo testè francamente congedato, doveva servire ai fini del governo austriaco col fomentare la disunione fra le nazionalità del bacino del Danubio. Ma avvenne l'opposto, poichè i Serbi domandarono anch'essi la reintegrazione dei loro antichi rapporti coll'Ungheria, la riunione dei confini militari e l'invio dei deputati alla Dieta di Pest. È assai dubbio che il Congresso di Serbia venga riconvocato.

## RECENTISSIME

— Un recente carteggio da Roma reca:

Da Roma si è inviata a Torino, per presentarsi al re, una pergamena dipinta alla foggia delle miniature del 500. Essa contiene la iscrizione che si affisse e distribuì nel giorno della proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia, in mezzo ad un ornato avente ai quattro angoli le quattro virtù teologali e ai piedi una veduta del Campidoglio. È involta da un drappo di velluto cremisino foderato di raso bianco e contornato da un cordone d'oro che termina in due grandi fiocchi. Questo drappo presenta nella sua estremità l'arma di Savoia sormontata dalla corona regia, in mezzo a bandiere italiane. Sù la pittura dell'ornato che il ricamo dello stemma sono condotti con purezza di disegno e di stile.

— *L'Italia* ha da Parigi, 8 aprile:

Sono in grado di annunziarvi che i più seri tentativi sono stati fatti per un accomodamento tra Roma e Torino. Il re Vittorio Emanuele ha fatto al Papa le concessioni le più larghe e le proposte le più accettabili. Il governo pontificio ha domandato una dilazione per riflettere su queste proposizioni — questa dilazione spirava verso la metà della settimana scorsa — venerdì un rifiuto netto e irrevocabile è giunto da Roma a Torino. Subito dopo la comunicazione di questo rifiuto, il conte di

Cavour ha spedito a Parigi dei dispacci telegrafici. In uno di questi dispacci, che può essere riguardato come una nota diplomatica, il conte di Cavour dice all'Imperatore ch'egli si sente sopraffatto dagli avvenimenti — che in breve egli non sarà forse più padrone della situazione, se pur non si affretti lo scioglimento *in senso nazionale* della quistione romana. Egli perciò sollecita il governo francese a prendere un partito decisivo al più presto possibile ed a richiamare le sue truppe da Roma.

Inutile dirvi l'accoglienza fatta a questo dispaccio. Il governo francese ha dichiarato che la sua risoluzione ben ferma era di ritirare le sue truppe da Roma, e che fra non molto questa risoluzione andrebbe ad essere attuata. La cosa dunque è attesa da un momento all'altro.

— Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:  
« Oggi si è tornato a parlare, ma soltanto ipoteticamente, d'un accordo tra la Francia e la Russia allo scopo di ottenere dall'Austria la cessione della Venezia mediante un compenso in Oriente. Queste potenze si adopererebbero presso l'Austria con una certa persistenza, risolte a menare a termine ad ogni costo questa eterna quistione italiana che perpetua l'agitazione in tutta Europa. Gli armamenti formidabili di cui si parla in Francia sarebbero fatti pel caso che la Gran Bretagna volesse risolutamente impedire che la soluzione della quistione di Oriente si presentasse in queste condizioni. Secondo un'altra versione, questo accordo sarebbe conosciuto dal gabinetto inglese, che non avrebbe voluto associarvisi, ma che tuttavia avrebbe dichiarato non volersi menomamente opporre a questa soluzione della quistione italiana. »

— Nelle relazioni tra il governo austriaco e l'Ungheria non è avvenuto alcun cambiamento importante. La corte di Vienna prosegue a far concessioni ai magiari per imbonirli, e avere il loro aiuto nella prossime guerre: gli ungheresi accettano ogni cosa per farsene pretesto e mezzo a nuovi acquisti.

« Il partito estremo, scrive la *Presse* di Vienna, è ormai prevalente nell'Ungheria: oggi stesso, alla vigilia della dieta, noi vediamo riuscire a vuoto un tentativo di conciliazione fatto da Deak, che è quanto dire dall'uomo più popolare dell'Ungheria. Se le cose procedono di questo passo, vedremo patrioti liberali come Deak costretti a ritirarsi sotto l'accusa di gialloneri. I corifei del consiglio dell'impero, i promotori della patente dell'ottobre, i restauratori dell'autonomia dei comitati ci conducono su questo terreno sdruciolevole al caos politico, allo sfasciamento della monarchia. »

— Un recente dispaccio reca notizie delle Isole Jonie. Più migliaia di persone capitanate dal vescovo, dalla magistratura e dalla municipalità sonosi recate all'abitazione del console greco proclamando l'annessione. Vi è stata una dimostrazione tanto nelle vie quanto nel parlamento, ed il popolo delle sette isole manifesta altamente il suo desiderio di emanciparsi dalla protezione dell'Inghilterra.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera) — Torino 13 (sera).

Parigi 13 — Polonia 12. — Il Municipio non fu sciolto — ne furono ristrette le attribuzioni. — Arrivano continuamente truppe. Kisseleff fu inviato a Lublino con truppe. Grande agitazione.

Parigi 13. — La Borsa inanimata e debole.

Napoli 14 (sera tardi) — Torino 14.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto per la formazione di tre divisioni di corpi di volontari italiani — pubblica l'accettazione della dimissione di Montezemolo, e la nomina di della Rovere a Luogotenente della Sicilia — pubblica il decreto che divide in quattro Dicasteri l'amministrazione della Sicilia presso la Luogotenenza.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Dalle Frontiere di Polonia 13 — Continuano gli arresti. A Varsavia due antichi membri della Delegazione della Borghesia furono arrestati — Assicurasi che fu ingiunto a Zamoysky di lasciare Varsavia. Gortschakoff ha rifiutato di ricevere personaggi alto-locati. L'attitudine energica del Governo è attribuita al Generale Kisseleff.

Londra — *Observer* — Gladstone presenterà domani il bilancio senza deficit. Non stabilirà verun'altra imposta — diminuirà quelle esistenti.

## Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 14 aprile — ore 9, 15 p. m.

Milano 14 aprile — ore 12, 15 m.

Garibaldi ha diretto una lettera al Presidente della Camera dei Deputati. Dice che le sue parole agli operai milanesi furono malignamente interpretate — che la sua devozione a Vittorio Emanuele è proverbiale in Italia — che la sua vita intera è stata consacrata all'indipendenza ed alla libertà della Patria — e che non gli resta che a giustificarsi delle sue parole d'irriverenza verso la maestà dell'Assemblea Nazionale. Lo stato deplorabile dell'Italia Meridionale e l'abbandono dei suoi compagni d'arme commossero l'animo suo, perchè vedeva la santa causa nazionale calpestata da individuali contese. Conchiude che valendosi delle iniziative parlamentari egli proporrà un progetto di legge per l'armamento nazionale.

Un decreto reale ordina la creazione di un Corpo d'armata di Volontari, composto di tre Divisioni, con Bersaglieri, Artiglieria e Cavalleria.

Il generale Garibaldi è quasi perfettamente ristabilito.

Dispacci da Roma annunziano che lo stato di salute del Santo Padre è abbastanza grave. Si era parlato con asseveranza della morte avvenuta, ma fu smentita.

### BORSA DI NAPOLI — 15 Aprile 1861.

5 0/0 — 74 3/4 — 74 1/2 — 74 1/2

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese 75 — 74 1/2 — 74 1/3.

J. COMIN Direttore